

VALUTAZIONE E RESPONSABILITÀ/2

Ma il principio è da salvare

di Armando Massarenti

Il nostro Paese ha bisogno di un'agenzia di valutazione e ancora di più dei principi che la devono informare. Per questo su queste pagine, nello spirito del nostro Manifesto per la cultura, abbiamo dato spazio ai valori di fondo che hanno permesso la creazione e lo sviluppo dell'Anvur. Ora si tratta di valutare fino a che punto i compromessi cui quei principi hanno dovuto scendere siano eccessivi o accettabili. Ma di certo la mozione presentata dai deputati Mazzarella (Pd), Gelmini (Pdl) e Binetti (Udc), che chiede al Governo di azzerare il lavoro fin qui svolto dall'Anvur e introdurre criteri arcaici in alternativa, è un brutto segnale per il futuro di un Paese che ha bisogno soprattutto di regole trasparenti e di criteri meritocratici.

Tra i doveri di una classe politica c'è anche quello di assicurare percorsi qualificanti di formazione e procedure efficienti di selezione delle élite. La storia e gli studi socioeconomici insegnano che le migliori condizioni di eguaglianza ed efficienza sociale si realizzano premiando il merito con criteri trasparenti e pertinenti, non azzerando le valutazioni e lasciando le scelte in mano a logiche di spartizione del potere.

Continuare a screditare il sistema della formazione in Italia è un rischio che, data anche l'incertezza economico-finanziaria, non ci si può permettere di correre. La qualità della scuola e dell'università, della ricerca e dell'innovazione vanno riconosciute come il presupposto per un'armonica crescita economica, civile e culturale

del Paese. Affinché questo avvenga è indispensabile che le procedure di reclutamento dei docenti e di assegnazione dei finanziamenti per la ricerca siano governate da criteri oggettivi. Criteri che richiedono misure e giudizio.

Per questo abbiamo difeso l'Anvur fin da quando è stata creata, anche se non abbiamo fatto mancare critiche e abbiamo ospitato in diverse occasioni confronti tra i membri dell'agenzia e chi ne criticava le deliberazioni.

È stato subito chiaro, e lo ha scritto il presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei Lamberto Maffei nel difendere comunque il lavoro complessivo dell'agenzia, che mentre il lavoro dell'Anvur stava rispondendo alle aspettative del mondo scientifico, si profilavano delle difficoltà sul versante umanistico. Questo perché misura e giudizio tendono a coincidere là dove la bibliometria (che qualcuno confonde impropriamente con la scientimetria) si è strutturata grazie al fatto che i prodotti della ricerca sono controllabili e riproducibili a prescindere da qualunque giudizio valutativo personale. Nella ricerca scientifica, e in generale empirica, il giudizio è importante per scoprire eventuali imbrogli o apprezzare la plausibilità delle implicazioni ricavate da un dato. Ma, sostanzialmente, la comunità scientifica ha collaborato fattivamente con l'Anvur nella costruzione delle mediane e gli scienziati sono tutto sommato soddisfatti dei risultati. In particolare i giovani ricercatori, che finalmente possono decidere di partecipare ai concorsi sapendo quali chance hanno, e non dovranno più chiedere il permesso al barone di turno.

Nelle discipline umanistiche, incluse le scienze sociali, invece, misura e giudizio possono significativamente, e del tutto motivatamente, divergere e

Seguendo le linee del nostro «Manifesto» abbiamo difeso i valori del merito. Se lo Stato fallisce, pensiamo a un'altra agenzia: da affidare ai privati

l'idea di riuscire a usare algoritmi matematici spersonalizzati e da abbandonare. Va detto che a differenza della comunità scientifica, quella umanistica non ha aiutato il lavoro dell'Anvur. Ma va anche detto che i membri dell'Anvur hanno spesso manifestato solo a parole la disponibilità a tener conto di sensate critiche a loro rivolte da più parti.

Di certo però non è auspicabile accettare il consiglio, contenuto nella mozione dei tre deputati, di istituire «rigorose soglie assolute note con largo anticipo». Sarebbe anche peggio delle mediane. In generale, non si può pensare che la soluzione per evitare i concorsi truccati sia quella di deresponsabilizzare i commissari, dotandoli di comodi algoritmi. Questo Paese può riemergere dal suo lungo letargo culturale solo se i cittadini, e le loro élite, vengono valorizzati per le loro competenze e portati ad assumersi le responsabilità delle loro decisioni. La valutazione, basata su misura e giudizio, non può essere eccessivamente centralizzata. L'Anvur oggi accentra troppi compiti. In questo modo effetti virtuosi e diffusi sarà impossibile vederli.

Cosa si può fare dunque a questo punto? Dobbiamo considerare che anche il tentativo dell'Anvur è fallito e questo Paese non è in grado di intraprendere alcun percorso virtuoso? Se gli interessi e i compromessi in gioco sono talmente invadenti che impediscono le decisioni, si consideri la praticabilità di affidare le valutazioni non a un'agenzia pubblica ma ad agenzie private. Laddove, vistosamente, dovessimo vedere un ennesimo fallimento dello Stato, non ci arrenderemmo. Ci resterebbe – sempre in nome dei principi del nostro Manifesto – la possibilità di costruire in proprio affidabili agenzie capaci di valutare la qualità della ricerca e dell'università.